

Guerre transfrontaliere per l'acqua e pacificazione, il caso Palestina-Israele

Mia Tamarin (University of Kent - UK)

Panoramica della ricerca

La mia ricerca analizza il problema persistente delle "guerre per l'acqua" transfrontaliere. Questa tematica sopravviene nel cuore della cultura allarmista, che da decenni mette in guardia su un futuro di "conflitti per l'acqua" in tutto il mondo (la cui fondazione si deve ad Homer Dixon, 1994). Questo corpo di letteratura ha dato origine a una dottrina contrastante che proponeva che l'acqua fosse uno strumento per la cooperazione internazionale (vedi ad esempio Wolf e Amery, 2000). In risposta a questi dibattiti è stato coniato il termine "Acqua Virtuale" (VW), che descrive l'acqua richiesta nel processo di produzione delle merci (Allan, 2002). Importando VW (Virtual Water) attraverso il commercio di colture ad alta intensità di acqua, le economie sono in grado di superare la loro scarsità d'acqua e in questo modo "pacificare" il conflitto sulle risorse condivise limitate. Occupandosi in modo critico della mole di studi che ha affrontato l'acqua come una questione di sicurezza internazionale, la mia ricerca indaga su come il tema dell'acqua sia concettualizzato e regolato attraverso la legge, e le implicazioni di ciò sul conflitto riguardante le risorse idriche condivise. Trovo che l'inquadramento teorico dell'acqua orientato alla crisi, legato intimamente al suo paradigma di sicurezza, facilita alcuni processi di accumulazione del capitale, e che l'acqua, sia nei campi della letteratura di pace che in quella di guerra, è considerata come un bene economico.

Per esporre le relazioni sociali fondamentali, oscurate dagli approcci contemporanei alla gestione delle acque transfrontaliere, faccio riferimento alla dottrina politico-ecologica. Mettendo insieme i due gruppi di conoscenza, spero di sottolineare le dimensioni legali del processo attraverso il quale l'acqua subisce la mercificazione. Successivamente, il mio intervento cerca di problematizzare il quadro giuridico a cui gli studiosi si rivolgono spesso come mezzo per superare le "crisi idriche", come le invocazioni ad applicare la legge internazionale sull'acqua, al fine di ottenere una condivisione delle risorse più pacifica ed equa, oppure chiedere un'applicazione più "corretta" della norma di legge per proteggere i diritti sull'acqua al fine di opporsi al trattamento dell'acqua come merce (vedi ad esempio Barlow e Clarke 2002).

Nella mia analisi, quindi, ho avanzato una critica al processo inesplorato della mercificazione dell'acqua, su come esso si applica e funziona attraverso la legge. Mi concentro in particolare sul settore agricolo, al fine di esplorare una delle manifestazioni del processo di mercificazione dell'acqua attraverso il concetto di VW (Virtual Water). La mercificazione qui è intesa come il procedimento attraverso il quale un prodotto subisce un processo di alienazione e astrazione e quindi diventa scambiabile all'interno di un sistema monetario, a scopo di lucro. La scambiabilità del

bene significa che esso è reso uguale ad altre merci e commercializzato per mezzo del denaro, "scambiato" con altre merci dello stesso valore. È importante sottolineare che per la mia ricerca questo processo è inteso come collegato a un regime di proprietà legale, che definisce chi è incluso e chi è escluso, chi possiede (in questo caso l'acqua) rispetto a chi ne è (legalmente) espropriato.

Posizionando la mia analisi all'interno dei dibattiti giuridici internazionali, utilizzo un approccio giuridico marxista per comprendere, più in generale, la relazione tra diritto e capitalismo. Sostengo che, attraverso le questioni che analizzo nell'ambito della gestione dell'acqua, si può assumere il diritto internazionale come quadro di riferimento, con i suoi obiettivi di pace e sotto un paradigma di "sicurezza". Suggesto che la mercificazione dell'acqua funzioni come una forma di pacificazione: un processo violento attraverso il quale si ottiene l'ordine sociale per l'accumulazione del capitale (Neocleous, 2007). Applico questa critica per spiegare le relazioni idriche nel territorio Palestinese – Israeliano.

Impiegare la pacificazione per l'analisi della gestione dell'acqua transfrontaliera: raggiungere la pace e la sicurezza.

Nell'odierna governance e gestione dell'acqua, la sicurezza è un concetto egemonico (vedi Cook e Bakker, 2012). La sicurezza permea tutti i settori della vita, che si tratti di gruppi statali, industriali, accademici o della società civile (tanto diversi tra loro e al loro interno). Dal punto di vista delle relazioni idriche transfrontaliere, la pacificazione del conflitto può essere intesa come il raggiungimento della sicurezza idrica e quindi, l'aumento della cooperazione (e la diminuzione del conflitto diretto). Tuttavia, l'accumulazione di capitale avviene attraverso la nozione stessa di sicurezza e indipendentemente dai modi in cui ci si avvicina alla tematica dell'acqua (cioè come fonte di guerra o pace). Nel contesto della Palestina, ad esempio, il modo in cui l'acqua è stata concettualizzata ha prodotto benefici e capitale sia per l'industria agricola che per quella di desalinizzazione (Trottier, 2005).

Alla luce di questa realtà, sostengo che i conflitti idrici possano essere studiati come governati da processi giuridici che facilitano una certa egemonia politica, economica e sociale, attraverso la nozione stessa di sicurezza idrica. Analizzando questa storia attraverso il concetto di VW (Virtual Water), mentre concentro lo studio su un caso di forze militari e politiche che si caratterizzano per il loro estremismo e la forte repressione, come accade nell'occupazione israeliana della Palestina, utilizzo l'impianto teorico della pacificazione per aiutarmi ad articolare le forze in azione in un flusso specifico di VW (da Israele alla Palestina) come mezzo per controllare non solo le risorse idriche ma anche la produzione alimentare, entrambe espresse come questioni di sicurezza. **Poiché il raggiungimento dell'attenuazione dell'acqua per il cibo** è inquadrata sotto il concetto di sicurezza ed è presumibilmente raggiunta attraverso il VW, la pacificazione può essere letta alla luce, ad esempio, della produzione agricola di sussistenza, per raggiungere la sicurezza alimentare.

Per estrapolare ulteriormente queste conclusioni, faccio riferimento al libro "Sulla questione ebraica", dove Marx mostra che, con la legge, l'uomo in quanto cittadino, conquista i diritti naturali di eguaglianza, libertà, sicurezza e proprietà (1884). La libertà si fonda sulla separazione dell'uomo dall'uomo: è il diritto di tale separazione.

L'applicazione di questo diritto di libertà, quindi, è proprio il diritto di proprietà privata, che attraverso l'uguaglianza formale garantita dalla legge, viene considerato diritto di libertà. Infine, aspetto importante per l'argomento trattato, il diritto alla sicurezza è la protezione di quanto esplicitato sopra, dei diritti e della proprietà dell'individuo. A livello internazionale, quindi, con il diritto, uno Stato, in quanto soggetto giuridico riceve i suoi diritti naturali all' "autodeterminazione" (o libertà), con l'applicazione di questo diritto che è appunto la sovranità (o proprietà privata). L'applicazione della sovranità è, dopo tutto, l'uguaglianza formale degli Stati secondo la legge. Infine, attraverso la sicurezza, vengono protetti i diritti di ogni Stato.

Il quadro anti-sicurezza (Anti-Security Framework) offre una lettura particolare della manifestazione della sicurezza come protezione della proprietà, espressa come feticismo borghese della sicurezza. La nozione di sicurezza concilia in modo armonioso l'apparato statale con il capitale, o come dice Neocleous: "la funesta complicità tra sicurezza e capitale, una complicità in cui lo Stato e il capitale collidono e colludono nel tentativo reciproco di rafforzare un'agenda politica strutturata ideologicamente attorno al feticcio della sicurezza" (Neocleous 2007: 341). Con l'idea di pacificazione, il quadro Anti-Sicurezza suggerisce che la pacificazione costituisce un modo per assicurare le insicurezze, o in altri termini, assicurare l'ordine del capitale (Neocleous 2011: 191). La struttura giuridica internazionale è legata intimamente alla logica e alla produzione capitalista, per cui i suoi ideali e obiettivi di "pace e sicurezza" creano le condizioni sociali favorevoli all'accumulazione del capitale.

Pertanto, nel contesto delle risorse idriche transfrontaliere (che negli studi di scienze politiche sono state descritte come "conflitti idrici"), la mia tesi cerca di capire che tipo di funzione ricopre il diritto nei confronti della questione dell'acqua. Secondo il capitalismo, questa funzione include alcune idee di buon senso sul mondo e, nel mio caso, sulle risorse idriche stesse. Sul tema del conflitto idrico tra Palestina e Israele, quindi, la domanda è: in che modo una realtà giuridica pacificata di controllo sull'acqua, facilita l'accumulazione di capitale così come l'accumulo di risorse ambientali? Per rispondere a questa domanda, intendo per prima cosa comprendere il rapporto tra legge, proprietà e prodotti "naturali". Partendo da questo, emerge il processo di mercificazione delle risorse idriche stesse, che incide sulle strutture giuridiche. È qui che diventa importante capire come questo processo di mercificazione si riveli e operi localmente, all'interno del caso studio, come abilitante dell'ordine per il capitale. In questo modo, il processo di mercificazione dell'acqua può essere inteso come un pacificatore del conflitto: invece di litigare per le risorse, arriva la legge a regolamentarne la proprietà. Pertanto, la produzione delle risorse idriche può essere ampliata, possono essere valutate, scambiate, e in ultima analisi, "pacificamente" condivise (anche tra due nemici giurati).

Referenze

Allan, J. (2002). Hydro-peace in the Middle East: why no water wars? A case study of the Jordan, *SAIS Review*, 22:2, 255-72.

Bakker, K. (2007). The "Commons" Versus the "Commodity": Alter-globalization, Anti-privatization and the Human Right to Water in the Global South, *Antipode*, 39, 3, 430-455.

Barlow, M. and Clarke, T. (2002). *Blue Gold: The Fight to Stop the Corporate Theft of the World's Water*, New York: The New Press.

Cook, C. and Bakker, K. (2012). 'Water security: Debating an emerging paradigm' *Global Environmental Change* 22: 94–102.

Homer-Dixon, T. F., (1994). Environmental scarcities and violent conflict: Evidence from cases, *Int. Security*, 19, 5-40.

Marx, Karl. (1884). On the Jewish Question.

Neocleous, M. (2007). 'Security, Commodity, Fetishism' *Critique*, 35:3, 339 – 355.

Neocleous, M. (2011). 'A Brighter and Nicer New Life': Security as Pacification' *Social & Legal Studies* 20:191.

Trottier, J. (2015). 'Water Wars: The Rise of a Hegemonic Concept Exploring the making of the water war and water peace belief within the Israeli–Palestinian Conflict' part of the UNESCO's International Hydrological Programme to the World Water Assessment Programme.

Wolf, A. T. and Amery H. A., (eds.) (2000). *Water in the Middle East: A Geography of Peace*, The University of Texas Press, Austin.